

Materie prime. Preziosi top, metalli e petrolio senza brio

L'accordo sul cessate il fuoco a Gaza ha cambiato lo scenario, ma la fuga nell'oro non si placa e neppure la speculazione sul rame. La tregua in Medio Oriente e l'Opec, invece, frenano i prezzi del greggio

Marzia Redaelli



ipp Il vertice della pace. L'incontro tra oltre 20 leader mondiali per il futuro di Gaza e Medio Oriente si è tenuto in Egitto a Sharm el-Sheik il 13 ottobre 2025

La turbolenza geopolitica degli ultimi anni ha sparato i prezzi delle materie prime a distanze chilometriche.

È successo all'oro, che inanella massimi storici uno dietro l'altro e ha superato i 4.100 dollari l'oncia. Prima dell'invasione russa in Ucraina, il metallo giallo scambiava a meno di 1.800 dollari e all'inizio di quest'anno era ancora a 2.600 dollari, un livello che a molti sembrava già una soglia vertiginosa.

Le risorse energetiche, invece, si sono conficcate nel sottosuolo e nello stesso periodo mostrano un divario negativo di quotazione: il petrolio, dopo un iniziale fiammata, ha preso a calare per via dei timori di rallentamento economico e, di conseguenza, della domanda, soprattutto da parte della Cina che è il più grande consumatore globale; le risorse rinnovabili hanno ceduto il passo alla necessità di disporre rapidamente di combustibili sufficienti ad alimentare l'industria militare e la produzione in patria dei beni strategici.

Dietro all'oro sono andati i preziosi, come l'argento, e il rame, un altro metallo sensibile alla speculazione. La gran parte dei metalli industriali, come lo zinco o il piombo, sono rimasti agganciati come il greggio alle disavventure della crescita.

Poi, ci sono vere e proprie materie prime ostaggio delle tensioni, come le terre rare, utilizzate dalla Cina come arma di negoziazione politica con gli Stati Uniti e l'Europa, che ne hanno estremo bisogno per numerose produzioni di beni di rilevanza estrema in uno scenario così delicato, dai magneti, ai missili, ai sistemi software più avanzati.

Per gli investitori, la confusione che sparglia le carte dei mercati finanziari nasconde sempre delle opportunità, per chi si sente di rischiare. Anche per i più spavalidi, però, si pone il problema di capire quando prendere profitto dai rialzi o, al contrario, se approfittare dei tonfi dei prezzi.

La domanda più frequente dei risparmiatori è se accomodare una parte del portafoglio nei preziosi e, su tutti, nell'oro, o se la quota raggiunta sia ormai da vertigine e a rischio arretramento. La soluzione potrebbe stare nell'allocazione di una porzione di sicurezza del totale degli investimenti, un'ancora che bisogna sempre tenere nel paniere dei risparmi, al di là del clima, per evitare sbandamenti pericolosi.

Nei giorni scorsi, le schermaglie tra Cina e Stati Uniti sugli accordi commerciali hanno fatto salire l'oro a nuovi massimi storici e gli esperti non sembrano preoccupati per un suo ritracciamento a breve, anche perché i tagli attesi dei tassi di interesse americani lo rendono relativamente più competitivo rispetto all'investimento in obbligazioni, anche se non paga interessi. Se, infatti, i tassi scendono, le cedole dei titoli di debito diventano meno interessanti e nel confronto l'oro ne beneficia.

Sulle altre materie prime, l'appetito degli investitori individuali è meno forte, anche perché sono più difficili da comprare e richiedono una maggiore conoscenza degli strumenti e dei mercati. Ci sono, però, molti prodotti del risparmio gestito che facilitano l'investimento e la diversificazione. Principalmente, fondi comuni ed Etf, i fondi quotati che possono replicare l'andamento di un'attività finanziaria o di un indice (il petrolio o le risorse energetiche, per esempio) o Etc, cioè fondi quotati che investono in una materia prima, fisica o sintetica (attraverso derivati). Come si vede dall'infografica, però, la mediazione di uno strumento finanziario può, nel bene e nel male, far divergere la performance da quella della materia prima sottostante. Un fondo sui metalli, per esempio, può investire nelle società che li producono, invece che nella materia prima; si può coprire dal rischio cambio (le materie prime sono quotate in dollari), o può andare a leva, cioè moltiplicare la scommessa attraverso contratti finanziari come i derivati.

Negli articoli in pagina, abbiamo provato a sondare con degli esperti quali sono le prospettive delle materie prime alla luce dello scenario politico in divenire.

@ RIPRODUZIONE RISERVATA